



Antonio De Marco

73. Bioculture

La giraffa di Copenaghen

Il falco pellegrino piombò all'improvviso sul piccione che, avendone appena percepito l'arrivo, si era alzato repentinamente in volo. Quasi con la stessa istantaneità con cui è scattata una foto, nell'area si videro solo delle piume che ondeggiavano calavano in terra, mentre uno sbattere d'ali con un piccolo ammasso di carni tra gli artigli guadagnava il cielo. Fulminee azioni di predazione si susseguono in continuo nello scorrere del giorno e della notte, nel truce tragitto di chi, predato, ha perduto la possibilità di sopravvivere, dando un vantaggio alla continuità di esistere a chi l'ha mangiato. In genere l'assalto è preceduto da una fase preparatoria in cui l'attaccante sintonizza la mente e la postura del corpo per lo scatto finale, mentre la potenziale vittima raffina le sue antenne sensibili, pronta a frammettere, tra lei e il potenziale predatore, un'adeguata distanza di sicurezza. In genere tali azioni si srotolano entro un breve periodo, in una sorta di proscenio, dove ciascun attore è soggetto a indossare, nella contestualità dell'azione, i panni della potenziale vittima o del possibile predatore. È raro assistere nello svolgimento di tale attività a una dilatazione dei tempi, poiché la storia evolutiva ha dotato ciascuna mente della capacità di mettere repentinamente in atto comportamenti predatori e anti predatori funzionali alla sopravvivenza, evocati da specifici segnali nell'immediatezza dell'evento. L'azione si definisce all'interno di schemi mentali in cui i vari soggetti sono rappresentati nella loro essenzialità di potenziale cibo o di minaccia imminente. In genere è lo stimolo della fame ad avviare i comportamenti intenzionali adeguati, spegnendo momentaneamente ogni suggestione empatica o ogni condotta distaccata, presente in altri momenti.

Negli animali con un'organizzazione sociale complessa le menti hanno assunto risposte più flessibili alle suggestioni ambientali, soprattutto nelle interazioni con gli altri organismi, particolarmente verso quelli del proprio gruppo o della stessa specie. La complessità dei linguaggi, anche se resi manifesti attraverso una molteplicità di espressioni facciali o di posture del corpo, si è accompagnata a una lettura tetradimensionale della realtà in cui il fattore tempo ha assunto una valenza fondamentale. Storicizzare un comportamento presuppone che esso possa essere vagliato sulla base dell'esperienza acquisita, e reso più adeguato alle finalità che s'intendono raggiungere. Il tempo soggettivo dunque subisce una dilatazione entro la quale prendono forma elaborazioni razionali intimamente connesse alle espressioni emozionali; è lo stretto intreccio tra queste due manifestazioni della mente che esemplifica i livelli più alti della socialità, strettamente legata alla plasticità delle soluzioni che possono essere adottate. Una famiglia di scimmie, un branco di elefanti, un gruppo di cetacei può esprimere una continuità di atti che non sono traducibili in un'unica risposta di tipo istintivo ma che rimandano a un'elaborazione cognitiva frammista a espressioni emozionali come gioia, dolore, piacere, curiosità, paura, felicità. La loro intenzionalità è funzionale all'acquisita capacità di prolungare nel tempo le rappresentazioni mentali, contaminandola di elementi ragionati e sentimentali; un gatto che fa le fusa, ansioso di ricevere il cibo,

o un cane che scodinzola quando scorge un guinzaglio tra le mani del suo presunto capo branco, premessa a un'agognata camminata, esprimono bene la commistione tra razionalità ed emotività in tali stati d'animo. Nell'uomo la presenza di linguaggi altamente simbolici prolunga incommensurabilmente il fattore temporale incorniciando molti comportamenti in una dimensione storica in cui intenzionalità, programmazione e finalità sono il tessuto costitutivo delle normali attività. La consapevolezza del proprio agire, inquadrato in una scala storica, permette di fare tesoro delle esperienze passate e di muoversi nell'oggi secondo una programmazione che guarda alle ricadute future. La responsabilità del proprio operato acquista livelli di cognizione poco presenti negli altri animali, e si imbeve di contenuti estetici ed etici che, pur non mancando in altre specie, solo nell'uomo si snodano in un tempo indefinito.

Menti strutturate dalla selezione con la capacità di costruire complessi mondi immaginifici hanno tuttavia spesso favorito rappresentazioni della realtà imperniate o su una razionalità totalizzante o su sensibilità emotiva avulsa dalla ragione. In genere, si è comunque favorita una percezione della propria mente come espressione, nella sua immaterialità, dell'impronta di un Dio maggiore piuttosto che frutto funzionale dell'attività del cervello.

Mente e corpo sono stati arbitrariamente scissi, attribuendo alla prima una posizione esterna al mondo naturale, pensato al suo servizio, dispensatore di risorse, ma privo di specifiche e coscienti autodeterminazioni in alcune delle sue componenti biologiche non umane. Si è ritenuto che passioni e sentimenti, e più in generale la sfera empatica, dovessero avere un rango succedaneo e subordinato rispetto alla razionalità cosciente, trascurando che, a fondamento della maggior parte dei comportamenti, non vi sono delle cognizioni prioritarie ma degli atti abituali, forgiati nel tempo evolutivo dalla selezione naturale in maniera specifica e adattativa, i quali precedono e sono costitutivi delle radici stesse delle cognizioni. Il *cogito ergo sum* andrebbe ribaltato, come suggerito da qualche autore, in un *sum* o in un *sentio ergo cogito*, perché la mente si costruisce attraverso processi epigenetici correlati a una sensibilità ambientale, fatta di stimoli ed emozioni, che sono vissute in maniera condizionante nel ventre materno, inizialmente, e nella comunità di appartenenza subito dopo la nascita. Emotività condivise e riflessioni cognitive, incorniciate in visioni storiche molto costitutive delle menti degli uomini, contribuiscono alla costruzione di ciascuna personalità con tutte le flessibilità che le contingenze e il bagaglio genetico permettono, favorendo una variabilità di tipi che non è mai azzerata neanche nel caso di gemelli monooriali [omozigoti]. Normalmente un connubio di razionalità ed empatia convive in ogni organismo, soprattutto se a socialità complessa; negli uomini l'elemento emozionale si barcamena tra una preponderante apertura verso la comprensione degli stati d'animo altrui e un senso di sé che sfocia spesso in esuberanti forme di narcisismo. La connaturata idoneità a storicizzare la propria esperienza, accompagnata dall'attitudine a parcellizzare i campi di conoscenza grazie anche all'impiego di metodologie analitiche, ha fatto emergere la propensione a censurare la mente emozionale nello svolgimento delle proprie attività professionali, giustificando soprattutto in campo scientifico un approccio puramente cognitivo perché meno falsificabile dalla sfuggevolezza degli stati d'animo, nei fatti rinunciatario dell'apporto indispensabile che da essi deriva. Paradossalmente una scimmia, un delfino o un elefante possono porsi più concretamente in sintonia col mondo circostante di quanto lo faccia un essere umano quando, operando non nell'immediatezza di un evento ma in un prolungato tempo storico, s'impone di disconnettere i circuiti razionali da quelli empatici, operanti nella propria mente!

Una vicenda legata a una giraffa dello zoo di Copenaghen parrebbe esemplificativa di un tale approccio. Lo avevano chiamato Marius, il cucciolo di giraffa che per mesi era stato motivo di attrazione e tenerezza da parte dei visitatori dello zoo, soprattutto per i bambini che nell'attaccamento del piccolo

alla madre e nelle sue espressioni infantili vedevano rispecchiate la loro condizione di cuccioli e gli stessi bisogni affettivi e protettivi. Appena divenuto un promettente giovane lo staff dello zoo lo ha ucciso perché ha ritenuto che fosse un animale in surplus, con un patrimonio genetico già presente in altri soggetti presenti nella struttura, quindi un doppione per i loro programmi di conservazione ed una potenziale minaccia di incrementare l'inincrocio. Si è creduto in maniera deterministica che quell'individuo fosse l'esclusivo risultato del proprio DNA e non il depositario di una personalità unica, forgiata, nel corso della sua crescita, dai processi epigenetici; in quanto tale la sua mente era dotata di specifiche propensioni nella scelta dei partner, influenzando la trasmissione dei loro geni alla successiva generazione. Marius è stato quindi squartato di fronte ai visitatori, imboniti dal messaggio di educazione all'anatomia comparata che lo staff dello zoo voleva trasmettere ai suoi ospiti, soprattutto ai più piccini! Una gelida supponenza scientifica ha in pochi momenti squarciato quella lenta costruzione di reciproche affettuosità che nel breve tempo della sua esistenza aveva legato sentimentalmente il piccolo di giraffa ai suoi visitatori. Quello zoo, con un tale esecrabile gesto, ha mostrato il peggio di una gelida visione scientifica che annichilisce la condivisione empatica tra soggetti di specie diversa, anche se espressa in un contesto del tutto particolare come può essere quello di un parco faunistico. Nei fatti si è offerto il freddo predominio della cognizione sulle emozioni, nella colpevole dimenticanza delle tragiche conseguenze che la storia umana ha patito e tuttora paga amaramente, quando un tale dogma si presenta sotto le vesti di una ragione di Stato, di una sudditanza religiosa verso un'Intelligenza elevata e misteriosa, di una sperimentazione scientifica cieca alle sofferenze degli esseri senzienti messi in sua balia.

La giraffa di Copenaghen ha indignato molte coscienze ma c'è da chiedersi perché molte di loro non si sentano ugualmente costernate dalla mattanza dei vitelli nei mattatoi, dalle pratiche di vivisezione o dalla predazione in natura. La circostanza entro cui tali fatti si realizzano, comporta un differente livello di rifiuto o di giustificazione. In genere, le dimensioni temporali entro cui tali atti si svolgono, costituiscono spesso un elemento discriminante perché un prolungamento dei tempi rimanda a una progettualità e a una responsabilità; in antitesi le vittime d'incidenti stradali spesso sono percepite come frutto di spiacevole casualità proprio per l'immediatezza del loro compimento. Analogamente la predazione in natura è avvertita come risposta riguardante l'istinto, volta al soddisfacimento di un bisogno alimentare: la selezione naturale spinge continuamente i diversi soggetti ad adattare le loro risposte di attacco o di fuga alle mutate situazioni ambientali, con azioni che si propongono in tempi rapidi, in genere nell'ordine di pochi minuti o di qualche ora. Con l'avvento delle pratiche agricole e la messa a punto degli allevamenti, gli uomini hanno dilazionato a dismisura i tempi della loro predazione, inducendoli di necessità a dare delle risposte a quella parte della mente empatica che la convivenza con gli animali addomesticati reclamava. Si è scelto di considerarli alla stregua di oggetti, non depositari di emozioni e sentimenti, dei senza anima, e quindi sacrificabili a ogni esigenza alimentare, di culto o di scienza. In tempi non lontani una considerazione non molto diversa nella sostanza, è toccata agli schiavi, ai reietti, ai matti, agli omosessuali, ai diversi in genere: così le menti che hanno preteso di scindere il cognitivo dall'emozionale hanno sospinto il vissuto a una sua gelida pianificazione! Dispiace in tale situazione che qualcuno possa sentirsi gratificato dal mangiare la capretta o il coniglio che ha allevato con affetto e cura, ritenendo che avendo a loro assicurata una breve gradevole esistenza, essa gli possa essere ripagata con la loro vita. Come per la giraffa di Copenaghen l'aver condiviso tante espressioni facciali, le carezzevoli moine, le amichevoli suggestioni, tutto si perde come se si fosse trattato del superfluo abbellimento alla fredda programmazione della loro uccisione. L'ipocrisia di un tale sentire ferisce più dell'insensibilità di chi da allevatore o consumatore di carni, già vede solo lo stufato nell'agnello, la bistecca nel vitello, la salsiccia nel maialino!

Riferimenti bibliografici



- Alessandra Attanasio, [*Darwinismo morale. Da Darwin alle neuroscienze*](#), Torino, UTET Università Ed., 2010, pp. 317
- Gerald M. Edelman, [*Darwinismo neurale. La teoria della selezione dei gruppi neuronali*](#), Torino, Einaudi editore, 1995, pp 492
- Marc Bekoff, [*La vita emozionale degli animali*](#), Bologna, Perdisa editore, 2010, pp.224